

A capo del Dipartimento di Stato

Mike Pompeo Corea, Russia, Iran i dossier più duri in mano al falco di West Point

ANNA LOMBARDI

«Lavorare alla Cia mi ha insegnato l'arte delle sfumature». Michael Richard "Mike" Pompeo, 54 anni, è il repubblicano di origine italiana e fedelissimo di Donald Trump che dopo 14 mesi a capo dell'Intelligence prenderà il posto di Rex Tillerson come nuovo Segretario di stato. Solo domenica scorsa, parlando con *Fox News*, aveva cercato di smussare così la sua immagine di falco. Salvo tornare subito al bianco e nero cercando di spiegare le conseguenze della decisione presa da President Trump di incontrare il dittatore nordcoreano Kim Jong-un: «Non mi fraintendete. Gli Stati Uniti non faranno nessuna concessione durante i negoziati».

Eccolo il nuovo capo della diplomazia americana: un uomo dalle tante vite che nel 1986 si diploma a West Point e come primo incarico presidia il Muro di Berlino negli ultimi anni di Cortina di ferro. E che verso gli ex commilitoni conserverà sempre un occhio di riguardo: al punto da definire, anni dopo, «patrioti» i torturatori di Abu Ghraib. Laureato in legge ad Harvard nel 1994, dopo aver fondato in Kansas una fabbrica di componenti aerospaziali col sostegno dei potenti fratelli Koch, i miliardari ultraconservatori, nel 2010 e sempre col loro aiuto cavalca l'onda dei Tea Party vincendo un seggio al Congresso: dove per cinque anni si distingue come feroce critico di Barack Obama e nello specifico – dall'attacco di Bengasi in poi – dell'operato di Hillary Clinton quando ancora vestiva i panni che lui si prepara ora ad indossare: quelli, appunto, di segretario di Stato. Affiliato alla Nra, la potente lobby delle armi e grande sostenitore dei programmi

di sorveglianza della Nsa, l'Agenzia per la sicurezza nazionale, nelle sue tante vite Pompeo non è d'altronde mai stato né un diplomatico di professione né di temperamento. E anche questo lo rende vicinissimo a The Donald («Abbiamo un'intesa eccezionale», ha detto ieri Trump ai giornalisti) di cui, scrive il sito *Vox*, condivide una visione del mondo fatta di pochi amici – su tutti il premier israeliano Benjamin Netanyahu – e tanti nemici. A partire dal solito Obama, che Pompeo nel 2010 definì su Twitter addirittura «un diavolo musulmano comunista» e di cui ha bocciato tutto: dalla riforma sanitaria al tentativo di chiudere Guantanamo. Per finire col «diabolico», anche quello, Iran: affermando più volte, come il suo Capo, di voler stracciare l'accordo nucleare fatto con l'Occidente. L'intesa con Trump, va da sé, è la più grande forza di Pompeo in questo momento. E pazienza se il *Washington Post* lo ha accusato di aver più volte sminuito – se non addirittura omesso – le questioni riguardanti la Russia nei suoi briefing quotidiani alla Casa Bianca. Come capo della Cia ha dimostrato al presidente lealtà assoluta nel difenderlo: avocando a sé i rapporti del *Counterintelligence Mission Center* della Cia che indagava sul Russiagate insieme all'Fbi col temutissimo Robert Mueller. Certo, ha più volte definito Vladimir Putin un leader pericoloso, e in questo sembra fuori linea: ma ora The Donald lo considera l'unico in grado di farsi il suo reale portavoce con gli altri leader mondiali, dopo le continue divergenze di visione avute con Tillerson. Imparerà, forse, a «sfumare» anche la posizione su Putin. Se, almeno lui, durerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nomine



Nuovo segretario di Stato
Mike Pompeo, già deputato repubblicano ultraconservatore, è stato per 14 mesi a capo della Cia. Ora dirigerà la diplomazia Usa



A capo della Cia
Gina Haspel, 61 anni, nuovo capo della Cia, dove entrò nel 1985, diresse un compound in Thailandia dove si praticava il "waterboarding"

A capo della Cia

Gina Haspel

La prima donna a guidare le spie Con lo scheletro "waterboarding"

VITTORIO ZUCCONI

Sarà la prima "Woman in Black" della storia americana, la prima spia professionale femmina chiamata a guidare il mondo in nero della Central Intelligence Agency. Chiusa nella oscurità di una lunga carriera "undercover", prima nel palazzo dei misteri a Langley, nei sobborghi di Washington, dove entrò trentenne nel 1985 e poi a capo delle "black op", degli interrogatori e delle torture dei sospetti jihadisti, Gina Cheri Haspel è la smentita vivente ai luoghi comuni sulle donne dai teneri cuori e dai facili sentimentalismi. Di lei conosciamo le azioni, la sua spietata, implacabile direzione di uno dei più atroci centri per interrogatori segreti e torture.

L'agente con licenza di torturare fu costretta a uscire dalla penombra nella quale aveva lavorato per i suoi primi anni alla Cia nel 2006 quando esplose il caso delle "extraordinary rendition", del trasporto di prigionieri sospetti di legami col terrorismo in carceri e lager fuori dal territorio americano, per aggirare il divieto di tortura previsto tanto dalla legge civile quanto dai codici militari.

Gina era stata responsabile dell'Operazione Cat's Eye, Occhio di Gatto, del centro segreto in Thailandia dove la Cia inviava chiunque potesse conoscere i meccanismi, gli uomini, i piani di Al Qaeda e dell'Isis.

Uno che ebbe la sfortuna di finire nell'Occhio di Gatto fu Abu Zubayda, catturato in Afghanistan dove guidava un

campo di addestramento per jihadisti. Dall'incontro con Gina, Zubayhad uscì dopo 83 trattamenti di "waterboarding" in un mese, la tortura dell'acqua per simulare l'annegamento, e senza un occhio, perduto per avere avuto il capo sbattuto più volte contro il muro. Dal suo calvario non uscì invece nessuna informazione utile all'antiterrorismo e fu rispedito a Guantanamo. Era stato tormentato inutilmente. Ma la verità sul lager thailandese era arrivata, come già quella su Abu Grahیب, il carcere degli orrori a Baghdad, ai giornali americani e quando Nostra Signora dei Sospiri fu scelta per diventare la numero due della Cia, senatori e senatrici democratiche, come Dianna Feinstein della California, si opposero e rivelarono al mondo i dettagli del suo lavoro in Thailandia. Ancora più imbarazzante, per lei, fu la scoperta che i video, le foto e la documentazione sulle torture erano stati distrutti per ordine suo diretto. Precedenti, proteste e denunce, come quella sporte da vari centri europei e americani per i diritti civili che non fermeranno l'approvazione del Senato, non soltanto sono stati dimenticati, ma sono divenuti titoli d'onore ora che nello Studio Ovale siede un presidente che ha apertamente sdoganato le torture e il waterboarding come legittimi strumenti di antiterrorismo. Il gatto ha strizzato benevolmente l'occhio alla "Woman in Black".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lista

"You are fired": i fuoriusciti dalla Casa Bianca

 Katie Walsh Vice capo di staff della Casa Bianca	 Sally Yates Vice procuratore generale	 Michael T. Flynn Consigliere della sicurezza nazionale	 James Comey Direttore FBI	 Walter Shaub Direttore dell'ufficio etico del governo	 Michael Dubke Direttore delle comunicazioni	 Sean Spicer Portavoce della Casa Bianca	 Reince Priebus Capo dello staff della Casa Bianca	 Anthony Scaramucci Direttore delle comunicazioni	 Steve Bannon Stratega della Casa Bianca
DIMISSIONI	LICENZIATA	DIMISSIONI	LICENZIATO	DIMISSIONI	DIMISSIONI	DIMISSIONI	DIMISSIONI	DIMISSIONI	DIMISSIONI
 Sebastian Gorka Vice assistente del presidente	 Tom Price Ministro della salute	 Omarosa Manigault Direttore delle comunicazioni con il pubblico	 Andrew McCabe Vice direttore FBI	 Dr. Brenda Fitzgerald Direttore del centro controllo malattie	 Rob Porter Segretario del personale della Casa Bianca	 Hope Hicks Vice direttore delle comunicazioni	 Gary Cohn Direttore consiglio economico nazionale	 Rex Tillerson Segretario di stato	 John McEntee Assistente personale di Trump
DIMISSIONI	DIMISSIONI	DIMISSIONI	DIMISSIONI	DIMISSIONI	DIMISSIONI	DIMISSIONI	DIMISSIONI	LICENZIATO	LICENZIATO

